

EREDITÀ MINERVINI IL CORAGGIO DEL CAMBIAMENTO

di ALBERTO LOSACCO

DEPUTATO PD

Non è facile parlare di Guglielmo senza emozionarsi. Bisogna scavare nei ricordi, andando a un tempo lontano, quando ebbi la fortuna di conoscerlo e di condividere con lui una fase politica di grande entusiasmo.

C'è una foto che ancora gira in Rete, quella in cui venne lanciato il progetto Centocittà che poi sarebbe confluito nell'Asinello presieduto da Romano Prodi e governato da Arturo Parisi: tra Paolo Gentiloni e Francesco Rutelli, Enzo Bianco ed Ermete Realacci, c'è un Guglielmo col volto sorridente delle belle giornate.

Dopo quella conferenza passeggiavo per il centro. Era a Roma con i suoi figli, i suoi nipoti e la moglie Maria. Perché se c'è una cosa che abbiamo tutti imparato da Guglielmo è nel non perdere mai la dimensione umana, la cura degli affetti. Ogni volta che ci incontravamo provavo una sensazione particolare, che ho acciuffato molto dopo grazie a un passaggio del Grande Gatsby: "era uno di quei sorrisi rari, dotati di un eterno incoraggiamento.

Si concentrava sulla persona a cui era rivolto con un pregiudizio irresistibile a suo favore. La capiva esattamente fin dove voleva essere capita, credeva in lei come a lei sarebbe piaciuto credere in sé stessa, e la rassicurava d'aver ricevuto da lei esattamente l'impressione che sperava di produrre nelle condizioni migliori". Ed è una sensazione che in molti mi hanno detto d'aver provato, proprio come nel romanzo di Fitzgerald.

L'interrogarsi sul rapporto con potere è stata una costante della sua vita. Non ha mai smesso di chiedere, a chi era attorno a lui, se lo stava cambiando. Per lui il potere non era sostantivo ma verbo. Era la Possibilità.

Guglielmo l'ha resa un fatto concreto. Ancora oggi, in Puglia, sono tantissime le storie e le esperienze di attivazione giovanile figlie della sua politica. Ma sarebbe riduttivo pensare a Guglielmo solo come all'ideatore di Bollenti Spiriti. Le politiche per la mobilità sostenibile, la lotta contro il caporalato, il primo (!) concorso pubblico per il ricambio generazionale in Regione, le leggi per la partecipazione e per l'antimafia sociale, l'arrivo delle compagnie low-cost negli aeroporti pugliesi, la Molfetta rinata e liberata dallo spaccio e dalla criminalità organizzata.

E poi la malattia, il drago come lui lo chiamava. Senza nascondersi, perché la malattia - diceva - non è una colpa, ma una condizione naturale dell'esistenza. Quanta grandezza nell'epoca di egemonia berlusconiana, in cui la leadership veniva rappresentata come culto del non invecchiamento e dell'eterno giovanilismo.

Guglielmo rompe quel meccanismo, ci costruì attorno un momento di crescita civile: non aver paura di mostrarsi per quelli che si è, fino a trasformare il reparto di ematologia del Policlinico di Bari in una succursale del suo assessorato. Riunioni con la flebo della chemio al braccio, incontri con la mascherina al volto, portatile sulle gambe nel letto d'ospedale.

Mancavano solo una manciata di giorni. Eppure lui leggeva, scriveva e s'interrogava su come i cattolici potessero rinverdire il loro impegno in politica sotto la spinta di Papa Francesco. E lo faceva tenendo sul comodino gli scritti di un altro che ci ha lasciati troppo presto, Alex Langer.

È passato un anno, ma la commozione di quei momenti è ancora intatta. Così come intatto è il bisogno di una politica per il cambiamento, di uomini e donne con il coraggio, la tempra, l'amore per la vita di Guglielmo Minervini.

